

Ascolto attraverso l'Arte.

Ascoltiamo il Vangelo dei discepoli di Emmaus, poi “conosceremo” la Parola attraverso l'arte di Arcabas che ci aiuterà a riconoscere la compagnia di Cristo nella nostra vita

Dopo la presentazione/spiegazione artistica di ogni quadro da parte di un professore di storia dell'arte, mi inserisco con la “lectio” preparata

Il Signore si avvicina ORA e cammina con Noi.

Luca 24, 8 – 36

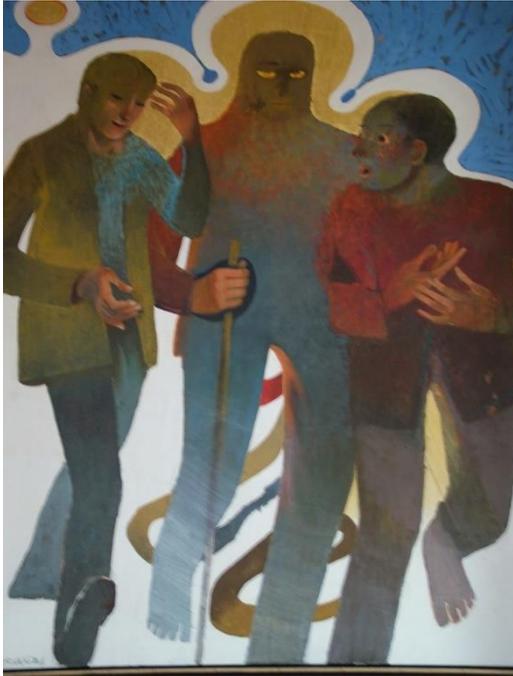
⁸Ed esse si ricordarono delle sue parole ⁹e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. ¹⁰Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. ¹¹Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. ¹²Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto.

13Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". ¹⁹Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono

recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". ²⁵Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. ²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

36Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". ³⁷Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma.

La vicinanza



I due discepoli – chiunque essi siano – hanno il volto segnato da una forte disillusione: «noi speravamo» (*elpízomen*, Lc 24,21), dicono, e quindi, ormai non sperano più; l'imperfetto è il tempo delle azioni accadute nel passato, che si compiono ieri e non hanno più alcuna correlazione con l'oggi. Quell'antica speranza non ha lasciato tracce, anche perché i discepoli speravano nella liberazione di Israele, come riferiscono (24,21), e nella venuta del Regno concomitante con la cacciata dei Romani. Ma sono proprio stati i Romani a mettere a morte Gesù.

I due di Emmaus non solo si raccontano quanto accaduto. Nella loro disillusione, si rafforzano reciprocamente nelle loro idee. A leggere il greco, in fatti, il v. 14 suggerisce che era come se *si tenessero l'un l'altro una predica*, l'omelia: *autoi homíloun pròs allélous*; il verbo è proprio *homiléo*, a indicare che si tratta, di una conversazione molto seria, proprio quasi di una predica. ***La loro delusione si rafforza nella visione che vicendevolmente si raccontano. È un meccanismo a cui siamo abituati, soprattutto in alcune situazioni comunitarie, quando ci si lamenta e si innesca quel fenomeno ricorsivo che caratterizza anche la Chiesa di oggi.***

Forse per i due di Emmaus di lamentarsi c'è anche ragione, e i vangeli infatti non nascondono lo smarrimento che caratterizza il tempo tra la

morte e risurrezione del Signore e la sua rinnovata presenza. Il capitolo ventunesimo del vangelo di Giovanni, con Pietro che dice «Io vado a pescare» (Gv 21,3) ma non riesce a prendere nulla, evoca forse la stessa situazione: il Risorto non si vede, e infatti i due di Emmaus dicono proprio che quelli che sono andati a cercarlo non l'hanno visto (Lc 24,24).

Questi discorsi che i due discepoli si scambiano però non solo rafforzano la loro delusione, portano anche a una divisione. Alludiamo al significato di un altro verbo, quello al v. 17, con il quale è proprio Gesù che, dopo essersi avvicinato loro, descrive quanto stanno facendo, *antibállo*, che significa non solo “discutere”, ma nel suo primo significato è proprio “lanciare contro”, “disputare”, “controbattere”. Come dire: ci siamo incartati con il nostro discorso ma tutto ciò non ci ha fatto essere più uniti, ma al contrario, lontani

1. Il seme



Alcuni segni per uscire dalla crisi

Dove rintracciare il segno che rompe questo essersi “incartati” attorno al nulla? Dove si cala la Parola che Cristo rivolge a noi?

Il primo è la *tomba vuota*, Il segno della tomba vuota è eloquente, ma può significare molte cose, *troppe cose*. Ai discepoli serve qualcuno che spieghi

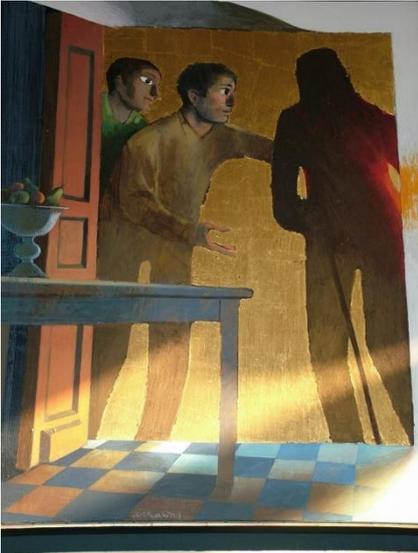
il senso autentico di quella esperienza come accade per i nostri fallimenti e i nostri errori e le nostre tombe: ecco allora che c'è bisogno di un'interpretazione di quel segno. Detto in altri termini ho bisogno di una compagnia che mi aiuti a discernere sul vuoto che mi ha impaurito a tal punto da fuggire lontano, ho bisogno di qualcuno che mi aiuti a rimettermi in cammino.

Essa viene proprio dagli *angeli ermeneuti* (come quelli citati in Lc 24,23), che sono in grado di riferire un'altra versione, rispetto a quella che, ad esempio, subito si auto-fornisce Maria, immaginando che qualcuno abbia portato via il suo Signore (cf. Gv 20,2.13.15), o rispetto a quella che viene data dai capi dei sacerdoti e dagli anziani di Gerusalemme, che infatti dicono che sono stati i discepoli di Gesù a rubare di notte il suo cadavere (cf. Mt 28,11-15). ***Servono degli angeli, cioè "inviati /messaggeri*** che dicano che «si è alzato», «è stato sollevato», «è risorto» (Mc 16,6) e che non c'è motivo per cui avere paura.

Secondo i vangeli, l'unico discepolo che non ha avuto bisogno delle loro spiegazioni è il discepolo che Gesù amava: forse per questo amore, appena giunto alla tomba vuota, *vede e crede* senza che alcuno gli spieghi nulla

Per tutti gli altri discepoli, invece, i racconti pasquali presumono che – come anche per la nostra vita – servano *interpreti*, esegeti, non solo di parole, ma dei fatti accaduti. Interpreti capaci di spiegare e dare un senso a quello che ci è successo, in particolare alle delusioni più grandi, alle croci più dolorose. ***Se l'angelo è qualcuno che viene da fuori, dall'alto, ora per i due di Emmaus arriva un altro straniero, un forestiero che interrompe con il suo ascolto silenzioso e presente quanto detto prima, il rafforzarsi nella visione che ci si vuole sempre raccontare. E' il riconoscere in quel bastone- che vediamo nell'opera di Arcabas in mano a Gesù- la forza che apre le acque del Mar Rosso che mi sono parate davanti e che sono le mie paure. Questa guida mi permette di riprendere il cammino***

2. Accoglienza



Nella storia dei due discepoli di Emmaus – pur non essendo presenti gli angeli – è Gesù in persona che interviene. Per loro solo l’incontro personale con Gesù e con la sua Parola può ribaltare la situazione. Il percorso a tappe che racconta Luca può essere visto in questi punti principali.

- In primo luogo, Gesù è in qualche modo “fuori” dalla situazione. Tra loro due, i discepoli di Emmaus si raccontano sempre la stessa storia. Gesù invece è definito in Lc 24,18 *paroikeis*, “forestiero”. Il termine è in realtà un verbo, *paroikéo*. Il verbo è composto da *oikéo*, “abitare”, e *para*, “presso”: traduciamo con “chi abita vicino”, è “confinante”, o straniero. Il verbo ricorre solo un’altra volta nel Nuovo Testamento, in Eb 11,9, per descrivere Abramo, che per fede «*fu forestiero nella terra promessa come in una regione straniera*»

Il dono dello straniero è quello di chi sa portare una prospettiva “altra”, impensata, capace di rovesciare il tavolo dalle carte incartate che lo occupano da troppo tempo. Quello che sembra un normale pellegrino che è andato a Gerusalemme per la Pasqua, e che pare non essere al corrente di quanto accaduto, è la Luce che illumina la stanza della storia per mostrare la chiave di lettura che i due di Emmaus non si sarebbero potuta dare. Detto in altre parole, è la luce che illumina il buio di cui si nutre la paura per riprendere il cammino

- Gesù si avvicina e cammina con loro: come poi farà Filippo, per scendere in Samaria per poi finalmente correre e raggiungere il carro del funzionario etiope e salirvi sopra, dopo avergli chiesto «Capisci quello che stai leggendo?» (At 8,30). Il Risorto si prende tempo per coloro che ora sta accompagnando, permettendo loro di sapersi ascoltati ed accolti nella propria narrazione. Lo fa per un tempo che indica che l'ascolto è lento e paziente.
- Gesù pone delle domande – come già Filippo con il funzionario etiope – e lascia che i due di Emmaus rispondano. Non dà subito la soluzione, e non nega nemmeno quanto i due stanno dicendo. Ponendo domande, dà loro credito. Si tratta del modo in cui Gesù interviene di fronte ad alcune situazioni critiche, come quando, ad es., ancora nel Terzo vangelo, è un dottore della Legge a fargli una domanda difficile, alla quale Gesù risponde con la controdomanda «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?» (Lc 10,26). È un investimento di fiducia, con il quale l'opinione dell'altro viene ascoltata e rispettata. Solo dopo Gesù potrà “spiegare ed istruire” i due discepoli (24,25), solo dopo averli ascoltati.
- Ed è dopo questo tempo di ascolto che Gesù interagisce con i suoi discepoli. In gioco non c'è il fatto che questi non l'abbiano ancora riconosciuto, quanto piuttosto la loro incapacità di *comprendere le Scritture*. In qualche modo, i due di Emmaus sono proprio come Marta, la sorella di Maria, e per questo vengono educati dal Maestro. Anch'essi sono *senza intelligenza (anóetoi) e lenti (bradeis)* nel credere (24,25), perché hanno mancato di esercitare non solo la fede, ma anche la memoria affettiva di un cammino svolto che rende difficile il proseguire.
- Finalmente, Gesù inizia la sua interpretazione (il verbo al v. 27, tradotto con “spiegare”, è *dierméneusen*, da *diermeneúo*, “tradurre”, “interpretare”) «cominciando da Mosè e da tutti i profeti» (24,27). A fronte dell'*omelia* che si sono fatti i due, Gesù intreccia un vero e proprio sermone, con alcune caratteristiche personali.

Mentre si diceva che l'omelia dei due di Emmaus è un *loop* che non va da nessuna parte, quella di Gesù ha un inizio e una conclusione. Qualcuno

potrebbe chiedersi: che cos'è un loop? Essere in un loop mentale significa essere intrappolati in un vortice di pensieri ossessivi e circolari, senza riuscire a liberarsi da essi. Questi pensieri possono essere costanti e invadenti, occupando la nostra mente e influenzando il nostro umore e comportamento.

«Legnaioli e guardaboschi li conoscono bene. Essi sanno che cosa significa trovarsi in un sentiero che, interrompendosi, svia» (Heidegger)

Il rischio di molti discepoli è proprio quello di perdersi in strade che non portano a nulla, in pensieri che si ripetono: Gesù sblocca questa situazione con la sua Parola. In questo modo il Maestro termina ad Emmaus il sermone iniziato a Nazaret, quando nella sinagoga aveva inaugurato l'anno della liberazione e aveva tenuto la più breve ma dirompente omelia della storia (nove parole nel greco: cf. Lc 4,21: «Oggi si è compiuta questa Scrittura nelle vostre orecchie»).

Il Risorto, che si sarebbe potuto limitare a ribadire che è uscito vivo dalla tomba, riprende invece la matassa ingarbugliata della storia narrata dai due di Emmaus, e la *districa trovando il filo che tiene unito tutto*.

3. La cena



Infine, Gesù spezza il pane per i suoi. Viene riconosciuto così con un gesto familiare, quello della *berakah* (24,31) che si pronuncia ad ogni pasto, e che però aveva caratterizzato il sacrificio di Cristo nella sua ultima cena. Gesù così non si accontenta di passare un po' di tempo coi suoi discepoli

delusi, o di riscaldare il loro cuore aprendo loro il senso le Scritture, ma mangia con loro, ribadendo l'amore che aveva avuto nei loro confronti, dando loro la sua vita, cioè il suo corpo e il suo sangue. Li mette così in grado di riconoscerlo poi nei santi segni, nella storia, nei poveri, negli stranieri ... nel presente che andranno a vivere

4. La scomparsa

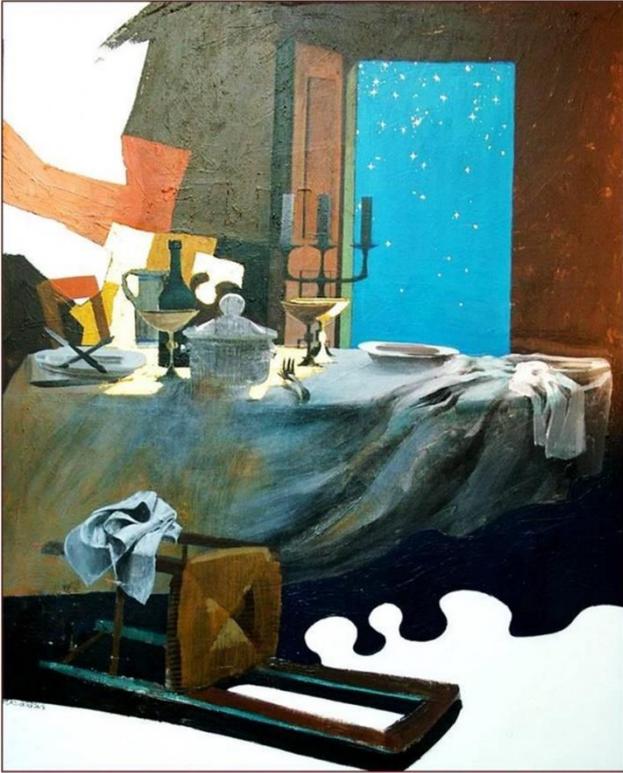


Nella cena di Emmaus, Gesù compie un gesto, e viene riconosciuto – un gesto che suscita il ricordo di chi l'aveva già visto fare, quello dello spezzare il pane. *Per poter riconoscere Gesù, è necessario fare un tratto di strada con lui, farlo entrare nella propria casa, e sedersi con lui alla tavola.*

La conclusione della pagina è bellissima. Il destino dei due di Emmaus che scaturirà da questa cena sarà quello dell'annuncio: è un annuncio che parte dalle periferie. Emmaus non è Gerusalemme, ora è su questa strada che Gesù si mostra, in una casa non nella città dove è morto. Trovare Gesù che ci ha accompagnato nella confusione della fuga permette davvero di vivere un'autentica esperienza di guarigione, personale e comunitaria.

Come dire: mi sono allontanato da Te ma Tu non ti allontani da me e tornare a Te non è sconfitta o vergogna, ma liberazione.

5. Il ritorno



La stanza vuota, come la Tomba vuota, come questa esperienza che stiamo vivendo a Montemonaco: niente ci trattiene più nelle nostre fragilità ma anzi il desiderio di annunciare quanto vissuto è talmente forte che si può uscire e riprendere insieme il cammino. I discepoli sono usciti insieme dalla Stanza vuota e si ritroveranno nella Stanza cenacolo abitata dai fratelli.

Per questo ora il nostro Vescovo ci propone la sua Parola